

venerdì 22 marzo 2002

Italia

rUnità 13

Davide Madeddu

Diecimila persone alla giornata della memoria organizzata dall'associazione Libera di Don Ciotti. I nomi delle vittime scanditi da applausi

Nuoro, in piazza contro tutte le mafie

NUORO La lotta per la legalità e la democrazia ripartono da Nuoro. Dalla città del centro Sardegna, troppe volte alla ribalta per le cronache nera, prende il via la battaglia civile e democratica. Non è certo un caso se alla «Settima giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie», organizzata dall'associazione Libera fondata da Don Luigi Ciotti, partecipano più di diecimila persone. «Esiste una parte buona della Sardegna - anticipa Andrea Campanozzi, responsabile dell'ufficio stampa della manifestazione - che non scende a compromessi con la criminalità organizzata. La stessa che l'anno scorso e con la malavita, sono loro quelli che partecipano a questa manifestazione». Alle 9.30, nel piazzale antistante il campo sportivo di Nuoro cominciano ad arrivare i pullman di coloro che tra qualche ora sfileranno per le strade del centro barbaricino. Gli organizzatori parlano di diecimila partecipanti provenienti da tutta la Sardegna, cento pullman e un centinaio di amministratori provenienti dall'isola e dal resto d'Italia. Al corteo di manifestanti si unisce anche il sindaco di Nuoro Mario Zidda, che qualche minuto prima della manifestazione, in Consiglio comunale aveva condannato l'assassinio di Marco Biagi. La «carovana», che per diversi mesi ha girato diversi centri della Sardegna,

organizzando dibattiti e giornate contro la mafia, «tutte le mafie», arriva in piazza Vittorio Emanuele. Claudia Loi, sorella di Emanuela, la poliziotta uccisa assieme al resto della scorta di Paolo Borsellino, inizia a leggere i nomi delle 500 vittime della mafia. A lei si aggiungono poi i volontari e gli amministratori. Parla Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera e reduce il giorno prima della visita nel carcere di Nuoro. «Non dimenticare quanti hanno pagato con la vita la loro opposizione alle mafie - dice - non sarà «solo» celebrazione ma pratica di cittadinanza attiva. Da questi sacrifici deve scaturire una nuova fiducia nel presente». Don Luigi Ciotti non si ferma. «Per poter attuare questo cambiamento ci vuole il coinvolgimento di tutti, istituzioni comprese». Sfila accanto ai sindaci e agli amministratori, arrivati da numerosi centri per dire no a «tutte le mafie» anche Giancarlo Caselli rappresentante italiano Pro-Eurojust, che ricorda non solo l'importanza della lotta alla mafia, ma anche i risultati che sono stati raggiunti in altre parti d'Italia. In particolare in Sicilia. «Se oggi a Corleone la



Una manifestazione di «Libera» con Don Ciotti

villa di Riina è un istituto agrario, se a Castelvetro una cooperativa di ragazzi produce su sequestrate a Provenza un olio che si chiama proprio Libera, è merito della società civile organizzata». L'ex capo del pool Antimafia ricorda poi che la mafia è anche, e soprattutto una questione sociale. «La mafia è una rapina sociale, una rapina al benessere che ci viene tolto». Sul palco, a leggere i nomi delle vittime cadute per mano della criminalità organizzata sale anche Nichi Vendola vicepresidente della Commissione antimafia nella XIII legislatura, il presidente della Provincia Gian Pietro Licheri. Tra le vittime viene ricordato anche don Graziano Muntoni, il parroco impegnato contro la criminalità e assassinato qualche anno fa. Dal palco si ricordano anche i 270 attentati compiuti l'anno scorso contro gli amministratori comunali, e il fatto che molti Comuni «proprio per questi motivi» siano commissariati da anni e gli abitanti non riescano a presentare liste con candidati. Scoppia poi l'applauso quando dal palco, e davanti a una folla che non nasconde le bandiere e la sua voglia

di rivalsa contro la mafia, si ricordano Paolo Borsellino, Giovanni Falcone e i nomi degli uomini che componevano le scorte.

Giampiero Farru, responsabile regionale delle associazioni di volontariato, e organizzatore di tutte le manifestazioni sarde ricorda l'importanza del volontariato nella lotta alle mafie. A dire no alla mafia ci sono anche Roberto Centaro presidente della Commissione antimafia, Enza Rando di Avviso Pubblico, Domenico Luce responsabile Ds Terzo Settore. Trattiene ancora una volta l'emozione, ma denuncia ugualmente il bisogno di legalità Rita Borsellino. La sorella del magistrato assassinato assieme agli uomini della sua scorta, che meno di dieci mesi fa aveva girato la Sardegna raccontando la sua tragica esperienza. «Nella nostra Italia non c'è mai stato un momento di tranquillità - dice - però non possiamo nemmeno fare finta di nulla. È necessaria una presa di coscienza per individuare i modi per prevenire». Il popolo della società civile e dei volontari applaude. La lotta per la legalità, contro tutte le mafie, è davvero ripartita.

Scontro sui diritti dell'embrione

Fecondazione, prima cancellato e poi reintrodotta l'attacco alla legge sull'aborto

Mariagrazia Gerina

ROMA «Cala la maschera. La procreazione assistita è solo un pretesto, questa è una legge contro l'aborto». È durissima la reazione di Marida Bolognesi (ds) dopo una giornata di spaccature, votazione e colpi di scena in Commissione Affari Sociali. All'ordine del giorno, la proposta di legge sulla fecondazione assistita, che la prossima settimana (il 27 marzo) approderà in Aula. Emendamento contro emendamento, ieri si è aperta la guerra sui «diritti dell'embrione». Alla fine, la Commissione licenzia un testo che recita: «Nell'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita la presente legge assicura il diritto a nascere del concepito». Marida Bolognesi, che fu relatrice della legge discussa durante la precedente legislatura, lancia l'allarme: «Qui si rimette in discussione anche l'aborto terapeutico: chi resta in cinta naturalmente, può praticarlo, chi invece ricorre alla procreazione assistita ha l'obbligo di portare a termine l'impianto anche se l'embrione presenta delle malformazioni». Si prospetta una disuguaglianza lesiva della dignità della donna e anche palesemente incostituzionale: «Questa è una legge anti-democratica sostenuta da una logica confessionale», ripete la Bolognesi. Tiziana Valpiana di Rifondazione pone una domanda: «Chi scioglierà il conflitto d'interessi tra madre e concepito quando si dovrà scegliere per cure mediche necessarie all'una e dannose all'altro?». Le deputate dell'opposizione attaccano il testo che la Commissione sta per licenziare. Si alza il livello dello scontro. Eppure, per un momento, proprio ieri sembravano essere saltati gli steccati ideologici.

Nel corso della mattinata, la Commissione approva un emendamento che spezza l'architettura anti-abortista della legge. Dall'articolo 1, che definisce la tutela dei diritti per i soggetti coinvolti nel processo di procreazione



Un'immagine di un'inseminazione artificiale svolta in un laboratorio computerizzato

assistita, viene cancellata la frase: «in particolare per il nascituro». Un colpo alla ridefinizione proprio della natura dell'«embrione». A votare a favore sono anche alcuni deputati di An e Fi: Alessandra Mussolini, Chiara Moroni, Ferdinando Stagno D'Alcontres. Altri tre si astengono. «Lo stralcio di queste parole è il punto da cui partire per riprendere una discussione seria su un testo fortemente voluto dal Forum della associazione cattoliche», commenta le deputate Deiana e Valpiana di Rifondazione. Ma alla fine vengono a nudo le contraddizioni di una destra che si definisce liberista, ma ha mani e piedi legati e troppe cambiali da pagare al clericalismo intransigente.

Sull'embrione, la maggioranza si spacca. Passa il principio: «Ognuno risponde alla sua coscienza». L'emendamento ha convinto la parte più ragionevole della maggioranza, dichiarano Laura Cima e Luana Zanella dei Verdi.

Ma non dura. Puntuale arriva il richiamo all'ordine e le pressioni non lasciano spazio ai dissidenti libertari del Polo. Piombano in commissione Alessandro Cè, capogruppo della Lega, e Luca Volonté, capogruppo degli ex-democratici. C'è agitazione. Riccardo Pedrizzini, responsabile nazionale di An dichiara alle agenzie: «Siamo certi che sia stato solo per uno spiacevolissimo equivoco che i rappresentanti di An e di Fi hanno votato con le opposizioni cassando dal testo il fondamentale e decisivo riferimento alla tutela dei diritti del concepito. In aula, con il contributo compatto e coeso di tutta la maggioranza, il testo potrà essere riportato alla sua versione originale». Non c'è bisogno di attendere tanto. La frase cassata la mattina viene ripresentata nel pomeriggio. È la stessa relatrice, Dorina Bianchi dell'Udc a tirare fuori la penna rossa e a correggere, «introducendo nel testo a una formula ancora più grave»,

commenta la Bolognesi. La maggioranza propone: «... la presente legge assicura il diritto a nascere del concepito». La maggioranza approva. L'opposizione denuncia il «golpe». Parla di vulnus istituzionale, perché «non si ripresenta un emendamento appena cassato». E di «accanimento legislativo» che produce «mostri giuridici». Il testo, colpito e restaurato, si appresta a lasciare la Commissione e ad approdare in Aula. L'opposizione protesta, chiede più tempo per un esame più approfondito del testo in Commissione. Ricorda che sono stati presentati 400 emendamenti e manca materialmente il tempo per votarli. Il presidente della Camera respinge la richiesta: «Rispetto il travaglio e anche la passione con cui il tema viene seguito», spiega Casini, ma bisogna rispettare il calendario. Il 27 marzo la discussione si sposta in Aula. «E a quel punto sarà scontro», commenta Maura Cossutta dei Comunisti italiani.

Fallisce l'accordo Regioni-Farmindustria sugli sconti. Il ministro: è colpa del centrosinistra, ma restano le ombre

Farmaci, salta l'intesa e Sirchia accusa

Massimo Solani

ROMA È rottura fra Regioni e Farmindustria sull'accordo relativo al governo della spesa farmaceutica regionale per l'anno in corso. Sul tavolo del ministero della Sanità, due giorni fa, i rappresentanti degli enti regionali hanno registrato un improvviso irrigidimento delle posizioni di Farmindustria sull'accordo che permetterebbe un abbattimento sul costo dei farmaci pari a mille miliardi. Una rottura improvvisa ed inattesa, che il ministro si è affrettato ad imputare alle regioni governate dal centro-sinistra, dandone una versione confermata anche dalle industrie farmaceutiche. «Al tavolo delle trattative con Farmindustria e le Regioni eravamo a un soffio da un accordo che avrebbe consentito un risparmio di 2.000 miliardi di lire - ha commentato ieri Sirchia - Tutto è saltato grazie alla strana posizione di alcune regioni amministrare dalla sinistra che preferiscono inserire un ticket indiretto e quindi nascosto».

Parole che hanno mandato su tutte le furie i rappresentanti delle Regioni. «È assolutamente incomprensibile che il ministro addossi la responsabilità della rottura alle Regioni e specialmente a quelle governate dal centro sinistra - ha ribattuto su tutte

le furie l'assessore alla Sanità dell'Emilia Romagna Giovanni Bissoni - Cercare di frazionare il fronte compatto delle Regioni è una operazione priva di ogni fondamento ed è un regalo indiretto a Farmindustria, vera responsabile della rottura. Sarebbe invece utile conoscere le posizioni del ministro sui punti di disaccordo fra le Regioni, tutte le Regioni, e gli industriali del farmaco. Di fronte ad un impegno preso in precedenza sull'abbattimento dei costi dei farmaci, da parte di Farmindustria c'è stato un irrigidimento che non ha consentito di raggiungere l'accordo. Non vorrei che da parte loro - ha proseguito Bissoni - ci sia il tentativo di giocare sul tempo che passa dall'inizio dell'anno, tre mesi in cui la spesa sanitaria è cresciuta del 15% con un guadagno che le case farmaceutiche hanno già messo in cassa. Non vorrei inoltre che sul raggiungimento dell'accordo abbia pesato in qualche modo la manifesta non disponibilità di Sirchia all'attivazione dell'articolo 10 della legge 405, che prevede tra l'altro che le Regioni possano diminuire il prezzo di rimborso dei farmaci con l'aumentare del fatturato».

«Non sono d'accordo con quell'articolo - ha detto Sirchia davanti ai rappresentanti delle Regioni - e non lo attiverò». Una affermazione grave, quella fatta dal ministro, specie in considerazione del fatto

che quell'articolo, come tutta la legge 405, è già stata recepita con un decreto. Ma Sirchia, si sa, sotto sotto è sempre stato favorevole alla reintroduzione dei ticket.

Singolare, secondo molti, che la rottura fra Farmindustria e Regioni sia avvenuta proprio nel giorno dell'esternazione del ministro sull'articolo 10, una norma che ridurrebbe i guadagni delle case farmaceutiche. E singolare anche che Sirchia cerchi in ogni modo di attribuire tutta la colpa del blocco delle trattative ai rappresentanti regionali. «La rottura - ha dichiarato il presidente della Regione Umbria Maria Rita Lorenzetti - dipende unicamente da Farmindustria, e le Regioni sono tutte d'accordo. Quelle di Sirchia sono dichiarazioni gravissime, visto che lui per primo ha detto di non essere d'accordo con l'attivazione dell'articolo 10 della 405».

Eppure, fra gli addetti ai lavori, circola insistentemente un sospetto, e cioè che il ministro stia facendo in realtà gli interessi degli industriali farmaceutici. Che il gabinetto ministeriale sia infatti strettamente legato a Farmindustria, del resto, lo dimostra anche la presenza di Antonella Cinque, che del ministro è responsabile delle relazioni esterne. Cinque, per esempio, in passato rivestiva lo stesso ruolo in Farmindustria.

Muore una donna a Bari dopo una cura anti-sterilità

Una inchiesta è stata aperta dalla Procura di Bari per la morte di una donna di 41 anni colpita da una trombosi diffusa dei seni venosi cerebrali dopo essersi sottoposta ad una cura contro la sterilità e alla inseminazione artificiale. La donna era stata sottoposta ad una Fivet, una delle tecniche più diffuse di inseminazione assistita, ed era effettivamente rimasta incinta da poche settimane. Alcuni giorni fa, però, ha cominciato improvvisamente a stare male ed è stata ricoverata nel reparto di neurologia del Policlinico di Bari. Le sue condizioni si sono poi aggravate tanto da rendere necessario il trasferimento in rianimazione dove, nel giro di pochi giorni, è entrata in coma ed è morta. I familiari, che hanno deciso di donare gli organi, hanno però anche presentato denuncia alla magistratura perché accerti se le terapie cui la donna è stata sottoposta, che si basano sulla massiccia somministrazione di progestinici, possano essere state la causa del decesso e se vi sia stata negligenza da parte dei medici. L'inchiesta è diretta dal sostituto procuratore del Tribunale di Bari Renato Nitti, che ha già nominato un consulente che eseguirà in giornata l'autopsia. Il magistrato ha incontrato in mattinata i legali della famiglia della donna che potrebbero chiedere che l'esame si svolga nelle forme dell'incidente probatorio e quindi nominare un consulente di fiducia.

IMMIGRAZIONE

Bimbo solo e malato ritrova la famiglia

È stata rintracciata la famiglia del bambino trovato solo e ammalato sulla nave del 928 profughi curdi rimorchiata nel porto di Catania. Non si trattava di un caso di abbandono. Il bimbo era stato, infatti, separato dai genitori durante lo smistamento nelle due strutture comunali di Catania. Nel frattempo, i componenti della commissione sanità del Senato, hanno deciso di verificare - domenica prossima - il livello di vivibilità del campo profughi di Bari-Palese, che a causa dell'immediata vicinanza con le piste dell'aeroporto, presenta un alto grado di pericolosità.

FARMACI

La procura di Torino indaga sull'Aulin

Accertamenti sull'Aulin, medicinale a base di nimesulide, sono stati avviati dalla procura di Torino. L'iniziativa nasce all'indomani della notizia che le autorità sanitarie della Finlandia hanno bloccato la vendita di tutte le specialità contenenti il principio attivo. Il pubblico ministero Raffaele Guariniello acquisirà informazioni al ministero della Salute e alla Roche, azienda produttrice dell'Aulin. Nel paese scandinavo sono stati registrati casi di reazioni avverse e persino un decesso «sospetto».

Il primo no-news-magazine italiano.



Roma, 23 marzo

Camere del lavoro e social forum in viaggio, come si prepara la manifestazione più grande. Storie molto tipiche di lavoratori atipici

Da Modena a Jenin

Cooperanti italiani nella guerra di Palestina, per ricostruire gli asili bombardati dagli israeliani. I racconti dei rastrellamenti

Liberismo in tavola

Luigi Veronelli, un enologo contro l'omologazione del cibo. Un dialogo con Pablo Echaurren

Cagliari Beach

Reportage dalla Sardegna minacciata dal cemento

Il Cantiere del nuovo municipio

Un articolo di Daniele Farina

In edicola giovedì [a Roma e Milano] e venerdì [in tutta Italia]

www.carta.org